

DA GUITTONE A DELLA CASA

POESIA VOLGARE E LATINA NEL CODICE PINELLIANO AMBR. O 110 SUP.

di *Cristina Zampese*

L'interesse rivestito dal ms. pinelliano O 110 sup. è inversamente proporzionale alle sue dimensioni. Si tratta infatti di un codicetto non più grande né più pesante di un moderno quadernino;¹ inoltre, il numero delle carte effettivamente occupate (una cinquantina) è circa la metà di quelle disponibili, quasi tutte già preparate con linee a matita per delimitare lo specchio di scrittura.

Forse in un primo momento la destinazione di questi fascicoli era stata progettata diversamente: la raccolta si apre infatti con un epitaffio *In Plautillae tumulo, e Maximorum familia* (penso si tratti della nobildonna romana, figlia di Angelo Massimi):² un dialogo tra un VIATOR e l'UMBRA, decorosamente giocato sul *topos* alessandrineggiante degli *spicula fracta* di Cupido, forse appena irrobustito da un rimando implicito all'iconografia dell'imperatrice Plautilla, moglie di Caracalla, come *Venus vitrix*: «aut iacet hoc tumulo Venus aut Plautilla ...». Il componimento è anonimo. L'aspetto grafico della trascrizione richiama decisamente la tipologia consegnata a un altro codicetto pinelliano, il P 65 sup., membranaceo e specializzato nella registrazione di iscrizioni, composte o raccolte da vari letterati.

¹ Per la descrizione mi attengo alla scheda del nuovo *Catalogo on-line* della Biblioteca Ambrosiana (http://www.ambrosiana.it/ita/manus_campi.asp): «Manoscritto cartaceo, fascicoli legati; 1576-1600 stimata; cc. + 99 + ; mm 220 x 160 (c. 1). Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), possessore». D'ora in avanti, il codice sarà indicato con la sigla O.

² O, c. 1r.

C'è un altro motivo per mettere in relazione i due manoscritti. Una delle epigrafi trascritte nel P 65 sup., nella sezione intitolata all'umanista Casimiro Accursio, fissa attraverso le parole della madre lo straziante ricordo di un giovane poeta, Francesco Ambrosio di Ferrara, morto nel 1563 a soli 29 anni.³ Proprio i nomi di Ambrosio e dell'Accursio – anzi, di *Casimirus* – compaiono nella prima vera sezione (sulla quale torneremo fra poco) del nostro O, da questo punto votato all'accurata conservazione di pezzi trascelti perché a vario titolo cari.

Su uno dei due fogli che attualmente precedono le carte numerate, Pinelli tracciò non la tavola, ma il progetto che avrebbe informato la raccolta. La sua mano rapida e nervosa, insolitamente costretta in caratteri minuti, delinea attraverso abbreviazioni e spigolose graffiature una mappa dei contenuti non del tutto sovrapponibile alla fisionomia della miscellanea: l'ordine dei componimenti è in parte diverso e – soprattutto – mancano alcuni degli ospiti più significativi, evidentemente sopraggiunti in momenti successivi.⁴ «L'indice più chiaro | vedilo nel seguente foglio», ammonisce una mano più tarda, probabilmente quella di Sassi, che infatti compila nell'altra carta la tavola tradizionale.

La prima sezione del codice è dedicata ad accogliere componimenti che tributano ammirazione e affetto allo stesso Pinelli: sono sonetti del poliedrico Tommaso Aldobrandini,⁵ di quel giovane Francesco Ambrosio che abbiamo ricordato poco fa,⁶ del napoletano Giovan Francesco Alois, più noto come il Caserta, fervido seguace del pensiero valdesiano al quale finì per sacrificare la vita sul patibolo;⁷ sono inoltre gli endecasillabi *In Ioannis*

³ «FRANCISCO AMBROSIO FERRARIENSI [...] CONSTANTIA MATER MOESTISSIMA | FILIO UNICO POSUIT», ms. P 65 sup., c. 3v. Un sonetto di Ambrosio in morte di Carlo V (*Felice imperador che 'l pregio, e 'l vanto*) era stato accolto nella prestigiosa *Vita dell'Invittiss. e Gloriosiss. Imperador Carlo Quinto, descritta da M. Lodovico Dolce*, in Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561.

⁴ In particolare il sonetto *Né l'alba mai* di GIOVANNI DELLA CASA e la canzone guittoniana *Se de voi donna <a>gente*.

⁵ *Alta humiltade, e voglie honeste, et liete* (O, c. 2r); dello stesso autore sono riportati alle cc. 17v-18r i sonetti *Questa verde, ventosa et herma spiaggia*, *Voglia di ragion figlia*, e *di desio*, *Ove in santa prigion vergine pura*.

⁶ *Poi che qual altra Smirna, o Chio d'Homero* (O, c. 2v). Nel ms. Q 115 sup. (cc. 190r-195v) sono conservati una *Tavola del libro del scolar*, et un foglio dell'*Ambrosio* (relazione su una burla).

⁷ *Sorgon liete per te con l'erbe i fiori*, *Mentre l'antiche leggi, o buon Pinello* (O, c. 3r-v); i sonetti compaiono anche nel cod. D 388 inf. (vedi qui sotto, n. 20).

Vincentii Pinelli natalem, qui adespoti ma riconoscibili come l'*epigr. Casimiri* annunciato dalla mappa, dal momento che a Casimiro Accursio li assegna un altro codice (D 388 inf.).⁸ I sonetti encomiastici toccano fra l'altro due corde care soprattutto agli anni giovanili di Pinelli: la passione botanica e la natia Napoli. Le sue straordinarie competenze in materia di vegetali avevano catturato la simpatia e l'ammirazione di uno dei suoi maestri, il dottissimo Bartolomeo Maranta, il quale aveva gratificato Gian Vincenzo ventitreenne della dedica di una sua *Methodus cognoscendorum simplicium*⁹ (come non mancano di ricordare le pagine biografiche di Gualdo e di Rivolta).¹⁰ Un passo del dialogo di Scipione Ammirato *Il Rota overo de le imprese*, del 1562, nel quale Maranta è uno degli interlocutori, rievoca la partenza del giovane Pinelli per la formazione padovana che aveva scelto e ne attesta il pieno e immediato successo. L'impresa della Luna crescente accompagnata dal motto REDIBO PLENIOR, escogitata allora dal celebre botanico per accompagnare lo studente, si era rivelata azzeccata.¹¹

I legami di Pinelli con la cultura napoletana, in larga misura testimoniati dai materiali del fondo ambrosiano, sono rappresentati nel nostro O, oltre che dai sonetti del Caserta, dai versi di altri poeti di ambiente partenopeo, nomi ora più o meno appannati ma allora di rilievo – Sertorio Pepe,¹² Giovan Antonio Serone,¹³ Onorato Fascitelli –¹⁴ riconducibili all'*entourage* di Berardino Rota appena evocato. Gli endecasilla-

⁸ Incipit *Faustus en rediit, dies, bonusque* (O, c. 4r e D 388 inf., c. 45r; ancora adespoto nel ms. H 79 inf., c. 10r).

⁹ BARTHOLOMEI MARANTAE Venusini Medici *Methodi cognoscendorum simplicium libri tres*, Venetiis, ex officina Erasmiana Vincentii Valgrisi, 1559.

¹⁰ PAOLO GUALDO, *Vita Joannis Vincentii Pinelli, patricii Genuensis: in qua studiosis bonarum artium proponitur typus viri probi et eruditi*, Augustae Vindelicorum, ad insigne pinus, 1607, p. 10; ADOLFO RIVOLTA, *Un grande bibliofilo del secolo XVI. Contributo a uno studio sulla biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli*, Monza, Tipografia degli Artigianelli, 1914, p. 14; A. RIVOLTA, *Catalogo dei codici pinelliani dell'Ambrosiana*, con una presentazione del prof. Giulio Bertoni Accademico d'Italia, Milano, Tipografia Pontificia Arcivescovile S. Giuseppe, 1933, pp. LI-LII.

¹¹ *Il Rota overo dell'imprese. Dialogo del signor Scipione Ammirato*, in Napoli, appresso Gio. Maria Scotto, 1562, pp. 208-209.

¹² Sonetti *L'aria felice del bel lume santo* e *Anima bella, che dal mondo errante* (O, c. 16r); distici *Ergo adeo infesti saevit vis effera morbi* (c. 71r) e *Quae fueram toto divini sanguinis experts* (c. 74v).

¹³ *O dulces animae Pepi et Pinelle*, endecasillabi (O, c. 54v).

¹⁴ Epigramma *At felix quondam laetis Epicurus in sortis* (c. 83v).

bi del Serone, che cominciano *O dulces animae Pepi et Pinelle*, ben riassumono lo spirito di un vivo sodalizio.

Come abbiamo accennato e come è ben noto agli studiosi del fondo pinelliano, le singole testimonianze di un codice miscelaneo spesso vengono illuminate e completate dal riscontro con loro copie dislocate in altri manoscritti del fondo medesimo. Faticosa fino a pochi anni fa, oggi la ricerca di queste tangenze è resa agevole da uno strumento di navigazione già efficace e in via di ulteriore potenziamento: indici e cataloghi elettronici del patrimonio ambrosiano consultabili in rete.¹⁵ Sezioni omologhe a quelle che abbiamo appena illustrato e ad altre di O (per esempio un paio di testi del Bargeo)¹⁶ si rinvengono così nei codd. H 191 inf.,¹⁷ P 242 sup.,¹⁸ D 388 inf. Quest'ultimo appare particolarmente autorevole per i testi di Francesco Ferrari Ancisa (*Lancisa*), del Serone e del Caserta, dei quali conserva redazioni recapitate al Pinelli per posta, con buona probabilità autografe.¹⁹

Ricorrente in codici imparentati (di nuovo H 79 inf., P 242 sup.) è anche una piccola sezione "romana" (*aliquot carmina Romana*, nella mappa di Pinelli), che comprende fra l'altro un epigramma *In Iulium Medicem et*

¹⁵ Cfr. GILIOLA BARBERO - PATRIZIA CIMBERIO, *Il nuovo catalogo in rete dei manoscritti dell'Ambrosiana. Descrizione del progetto*, relazione presentata nell'ambito dell'incontro *Manoscritti all'Ambrosiana* (Milano, 5 giugno 2007).

¹⁶ *Hesperias acies conflataque numine divum* (O, c. 59r-v, sotto il titolo *Asiados liber primus*: si tratta, se non ho visto male, di una diversa redazione dei primi versi della *Syrias*); *Lusus pastorales*, incipit *Inter Amadryadas secreta in valle*, cc. 61r-64v.

¹⁷ Pepe, *Ergo adeo infesti*, cc. 26r-28r e *Quae fueram toto*, cc. 28r-31r (quest'ultimo carne è contenuto anche nel ms. D 197 inf., cc. 80r-83r, sotto il titolo *Elegia in obitu Hippolitae Gonzagae*); Serone, *O dulces animae*, c. 56r; Pietro Angeli, detto il Bargeo, *Inter Hamadryadas*, c. 75r-78r.

¹⁸ Bargeo, *Hesperias acies*, da c. 21r (un più esteso segmento del poema occupa interamente il codice P 191 sup.); Pepe (ma adespoto), *Ergo adeo infesti*, da c. 25r.

¹⁹ In O: Ancisa (*Francisci Lancisae*) *Iamdudum quid agas, Vincenti scire laboro*, cc. 51r-52r e *Misi uno exemplo binas Pinelle tabellas*, cc. 53r-54r; in D 388 inf. *Iamdudum quid agas*, c. 7r-v e *Misi uno exemplo*, c. 9r-v (in calce al secondo: *Franciscus Ferravius*. Testi spediti a Padova; sulla sopraccarta, di mano probabilmente del Pinelli, l'annotazione «di Torino. LX. Lancisae»). Anche il ms. H 191 inf. reca i due testi, ma in ordine inverso, rispettivamente alle cc. 54r-v e 55r-v, con attribuzione solo del secondo (*F. Lancisae*). In D 388 inf., inoltre: Serone, *O dulces animae*, c. 27r-v; Caserta, *Mentre l'antiche leggi* (c. 18r, adespoto, spedito a Napoli) e *Sorgon liete per te*, c. 28r (anch'esso adespoto).

Pompeium Columnam cardinales che aveva avuto circolazione negli anni Venti del Cinquecento e un *Epitaphium Pompeii Magni in arena Pharia*, qui adespoto ma in realtà del Molza.²⁰ Dello stesso Molza è trascritta poco oltre (cc. 84r-86r) la dolente elegia *ad sodales, Ultima iam properant*, in una redazione che non dipende dalla stampa del 1576²¹ ed è invece vicina a quella del ms. vaticano Borgiano Latino 376, autorevole testimone probabilmente autografo, allestito da Molza negli ultimi mesi di vita.²² Le divergenze di lezione meriteranno di essere studiate.

Attraverso i suoi innumerevoli e autorevoli contatti Pinelli poté avere accesso a risorse privilegiate. Troviamo in queste pagine testi poco o viceversa molto noti, come la canzone «della vita solitaria» (così la «mappa» pinelliana) *Bella, quieta e santa* di Niccolò Leonico Tomeo,²³ la cui scarsa diffusione è ampiamente giustificata alla prima lettura; o una non sorprendente redazione provvisoria della canzone a Pio IV, *Mira cor mio questa ampia, alta cittate*, dell'incontentabile Speroni.²⁴

Un tritico di sonetti di Domenico Venier,²⁵ caratterizzati tutti da acrostici, presenta varianti di singoli sintagmi e anche, per il secondo testo – significativa istantanea sul laboratorio sperimentalistico del poeta veneziano – una intera batteria di terzine alternativa, introdotta da «overo» a margine; fu poi questo assetto mutato ad avere fortuna editoriale.²⁶

²⁰ La serie (che comprende, oltre ai due citati, gli epigrammi *Ad Marium adulescentem formosum* e *In Augustinum Richium medicum*) si trova in O alla c. 58r; in H 79 inf. alla c. 18r; in P 242 sup. alla c. 25r.

²¹ *Carmina Illustrum Poetarum Italarum*, Io. Mattaeus Toscanus conquistavit, recensuit, bonam partem nunc primum publicavit, Lutetiae, apud Aegidium Gorbinum, e regione Collegii Cameracensis, 1576 (alle cc. 35-59).

²² Sull'importanza del Borgiano cfr. la *Nota al testo* in FRANCESCO MARIA MOLZA, *Elegiae et alia*, a cura di Massimo Scorsone e Rossana Sodano, Torino, Res, 1999, pp. 141-56.

²³ O, cc. 36r-39v: qui adespota ma attribuita al filosofo nel *Libro terzo delle rime di diversi nobilissimi e eccellentissimi autori*, in Vinetia, al segno del Pozzo, 1550 (in Vinetia, appresso Bartholomeo Cesano, 1550), cc. 139v-141v.

²⁴ Cc. 20r-27v.

²⁵ *Poich'io non posso a pien ne' versi miei; Mentr'io tengo più gl'occhi, e 'l cor rivolto; Due ben scese qua giù dal sommo trono* (cc. 13r-14r), qui adespota ma assegnati a Venier nella raccolta dell'Atanagi (vedi la nota successiva).

²⁶ Nel secondo libro *De le rime di diversi nobili poeti toscani*, raccolte da M. Dionigi Atanagi, in Venetia, appresso Lodovico Avanzo, 1565, cc. 9v-10r; nelle *Annotazioni* è riprodotto un frammento in redazione precedente («leggevasi così») ancora diversa. In

Mi è già occorso, anni fa, di dar conto di alcuni sonetti passati per lo scrittoio del Bembo e di un manipolo di testi volgari e latini di Giovanni della Casa, testimoniati in O secondo stadi redazionali inediti: in particolare il sonetto *Né l'alba mai* e l'elegia *Te flebimus*, compianto per la morte di Orazio Farnese.²⁷ In tutti questi casi, la registrazione da parte del Pinelli avviene senza enfasi, il che per converso significa, purtroppo, assenza di informazioni sui canali di accesso a queste testimonianze, sulle quali noi posteri fatichiamo a indagare.

In un solo caso la registrazione è ampiamente circostanziata: si tratta della canzone di Guittone d'Arezzo *Se de voi donna gente* (*agente*, nella lezione a testo).²⁸ Pinelli si riserva uno spazio dopo l'*explicit* per annotare di suo pugno: «La soprascritta canzona è stata cavata da un libro manoscritto di messer Giordano Ziletti, nella fine del quale erano queste parole: Fine di molti sonetti e canzoni di diversi autori antichi, estratti d'un antico libro per me Giovanni Francesco Stella nella città di Mantova».

Ziletti, stampatore di origine bresciana, attivo a Venezia e a Roma,²⁹ ebbe – a quanto credo – rapporti di collaborazione con Pinelli: lo testimonierebbero almeno due annotazioni in altri codici, I 204 inf. («Luoghi forse di Giulio Camillo avuti da Ziletti», cc. 321r-337v: la datazione di altri testi contenuti in questa miscellanea – per esempio sulla cometa del 1556 – induce a ritenere che si tratti di Giordano, e non del nipote

assenza dell'edizione critica, alla quale mi risulta attenda Monica Bianco, la stampa di riferimento è *Rime di Domenico Veniero Senatore veneziano*, raccolte ora la prima volta ed illustrate dall'Abate Pierantonio Serassi, in Bergamo, appresso Pietro Lancellotto, 1751, che per questi sonetti (pp. 35-6) dipende da Atanagi (utilizzato esplicitamente nelle note dell'Indice). Sulla tradizione delle rime di Venier, si veda ancora ARMANDO BALDUINO, *Petrarchismo veneto e tradizione manoscritta*, in AA.VV., *Petrarca, Venezia e il Veneto*, a cura di Giorgio Padoan, Firenze, Olschki, 1976, pp. 243-70 (alle pp. 253-60); sul suo virtuosismo tecnico, EDOARDO TADDEO, *Il manierismo letterario e Domenico Venier* (1969), in *Il manierismo letterario e i lirici veneziani del tardo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 39-70 e AGOSTINO CASU, *Sonetti "fratelli". Caro, Venier, Tasso*, in "Italique", III (2001), pp. 45-87.

²⁷ CRISTINA ZAMPESE, "I lacci rotti e le faville spente": indagine su alcune rime contenute in un manoscritto ambrosiano, in AA.VV., *Studi vari di Lingua e Letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 337-61.

²⁸ Cc. 40r-43r.

²⁹ FERNANDA ASCARELLI, *La tipografia del Cinquecento in Italia*, Firenze, Olschki, 1981, p. 389.

Francesco) e D 465 inf., sul quale torneremo fra poco. Il nome di Giovan Francesco Stella, bresciano anch'egli e accademico degli *Occulti*,³⁰ è ricollegabile proprio all'elegia *Ad sodales* per una lettera del 17 agosto 1542 nella quale Annibal Caro gliene promette copia non appena Molza, ormai gravemente malato, l'avrà terminata.³¹

La rubrica della canzone guittoniana, affidata a differenza del solito alla mano del copista, recita invece:

«Canzon prima la qual nel stampo [*sic*] è variata molto». La stampa è naturalmente la Giuntina di rime antiche del 1527.

La canzone presenta alcune postille marginali: esse sembrano contestuali alla trascrizione del testo e quindi probabilmente disponibili già nell'*exemplar*; se l'intento era stato quello di una collazione con la Giuntina, il proposito fu portato avanti con scarsa determinazione e presto ragionevolmente abbandonato. Le due redazioni sono infatti difficilmente commensurabili, già a partire dai macroscopici dati strutturali: la stampa ha stanze di 18 vv. anziché 21, e non presenta congedi, mentre l'Ambrosiano, come del resto il canzoniere delle origini L (Laur. Rediano 9) ha un congedo a Corrado da Sterleto, preceduto da un altro congedo abbreviato o residuo di sirma.

Ma a noi interessa spostarci per un momento a osservare un altro postillatore, quello che intervenne nel codice Casanatense 433, già d.v.5, ms. del XVI sec. di provenienza medicaea.³² Le lezioni registrate a margine sono strettamente imparentate con quelle significative dell'Ambrosiano. Citerò soltanto un esempio: la lezione del v. 4, «com'a ciascun non ha *la mente presa*», variante separativa rispetto a «l'anima presa», di tradizione largamente maggioritaria, e a «presa la mente», testimoniato – se non ho visto male – dalla sola redazione a testo dello stesso Casanatense.³³ Se

³⁰ VINCENZO PERONI, *Biblioteca bresciana*, III, Bologna, Forni, 1968 (rist. anast. dell'edizione di Brescia, s.e., 1818-23), p. 239.

³¹ ANNIBAL CARO, *Lettere familiari*, I, *Dicembre 1531 - giugno 1546*, a cura di Aulo Greco, Firenze, Le Monnier, 1957, n° CLXXX.

³² Ringrazio la dott.sa Isabella Ceccopieri, responsabile dell'Ufficio manoscritti e dell'Archivio digitale miniature della Biblioteca Casanatense, che mi ha fornito la riproduzione fotografica delle carte interessate (101r-103v). Il contenuto del codice era stato studiato e pubblicato da MARIO PELAEZ, *Rime antiche italiane secondo la lezione del codice Vaticano 3214 e del codice Casanatense d. v. 5*, Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua, 1895.

³³ La mano del postillatore segnala con caratteristiche letterine soprascritte *b* e *a* (anche in altri luoghi) l'intenzione di invertire i vocaboli. Non andrà trascurata, per un'indagine capillare, la nota apposta alla canzone in un esemplare (Firenze, Biblioteca

dunque è possibile ipotizzare un antigrafo comune al testo seguito dal postillatore del Casanatense e al modello fruito dallo Stella, l'«antico libro», o un suo parente stretto, acquista qualche possibile consistenza.

Andrà dunque valutato quanto il testimone ambrosiano possa rivelarsi utile per fissare il testo di questa che è la prima delle canzoni amoro-se di Guittone, una prova di grande impegno anche per l'insistito e programmatico confronto con la poesia di Jacopo da Lentini.³⁴

Concluderò segnalando una curiosa coincidenza. Nel suo *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, Corrado Bologna descrive i grandi filologi del Cinquecento affaccendati intorno alla «nuova forma del canzoniere volgare italiano» e riferisce di aver inseguito il fantasma del misterioso *Tagliapietra* che fornì a Giovanni Maria Barbieri un «libro» contenente poesia dei primi secoli.³⁵ Le ricerche d'archivio, però, non gli hanno consentito altro che di rilevare alcuni ceppi famigliari con questo cognome, a Padova, a Venezia e soprattutto a Mantova.³⁶ Proprio a Mantova, come si

Nazionale, Nuovi acquisti 98) delle *Rime di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*, in Vinegia, per Io. Antonio e fratelli da Sabio, 1532, nota che Barbi trascrive: «Questa canzone si trova variata et ampliata dal proprio Auttore come nel mio libro a mano a cart. 156» (e altrove si parla di un libro «antiquissimo in penna»): cfr. MICHELE BARBI, *Studi sul canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane, in servizio dell'edizione nazionale delle opere di Dante promossa dalla Società Dantesca Italiana*, Firenze, Sansoni, 1915, p. 437.

³⁴ LINO LEONARDI, *Guittone nel Laurenziano*, in AA.VV., *La filologia romanza e i codici*, Atti del Convegno (Messina 19-22 dicembre 1991), a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, I, Messina, Sicania, 1993, pp. 467-69.

³⁵ «Nel libro avuto da Tagliapietra è detto: 'Dino di Messer Lambertuccio Frescobaldi'», scriveva lo studioso modenese a margine delle righe dedicate al poeta trecentesco nella sua *Arte del rimare (Dell'origine della poesia rimata* opera di Giammaria Barbieri [...] pubblicata ora per la prima volta e con annotazioni illustrata dal cav. ab. Girolamo Tiraboschi..., in Modena: presso la Società Tipografica, 1790, p. 158). Su questo nome si era espresso con scetticismo Giulio Bertoni (*Giovanni Maria Barbieri e gli studi romanzi nel sec. XVI*, Modena, Libreria editrice G. T. Vincenzi e nipoti, 1905, p. 110 n.): «Nel linguaggio del tempo *taiapreda* significa scultore, sicché non vi è forse necessità di vedere un cognome vero e proprio in questo vocabolo», mentre Santorre Debenedetti e Aldo Francesco Massera nelle loro severe recensioni danno credito al fantasma (rispettivamente *Per la biblioteca del Barbieri*, in GSLI, XLVI (1905), pp. 265-68, a p. 267; *Ancora dei codici di rime volgari adoperati da G. M. Barbieri*, in "Studi Medioevali", II [1906], pp. 11-36, alle pp. 34-36).

³⁶ CORRADO BOLOGNA, *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, I, *Dalle origini al Tasso*, Torino, Einaudi, 1993, p. 114 e n. (alla quale rimando per la discussione dei documenti d'archivio).

è detto, l'«antico libro» fu messo a disposizione di Giovan Francesco Stella; ma c'è forse qualcosa di più: fra le non molte reliquie dell'attività poetica di questo accademico Occulto spicca una sperticata elegia encomiastica *ad Franciscum Talipetram*.³⁷ Va detto che anche le mie indagini, indirizzate per ora soprattutto al versante bresciano,³⁸ non hanno portato esiti soddisfacenti. Francesco Tagliapietra, senatore veneziano, lasciò del suo incarico come podestà di Brescia (dal 1564 al 1566) un ricordo pessimo per inettitudine e vizi, tanto che «gli furono fatti molti cartelli infamatori, et ogni uno si lamentava»:³⁹ una figura di scialacquatore e perdigiorno, dunque, che mal si concilia con quella dell'erudito e bibliofilo. Resta, per quanto esile, il filo che potrebbe collegare il letterato Stella a un altro membro, a lui più affine per interessi, della famiglia Tagliapietra.

Barbieri, Domenico Venier, probabilmente Ziletti e persino Corrado da Sterleto sono accostati in uno dei più preziosi codici pinelliani, il ms. D 465 inf., miscellanea di contenuto prevalentemente linguistico, fondamentale per la sezione provenzale.⁴⁰ Alle cc. 51r-52v leggiamo le «Osservatione che si dovrebbe fare nel libro della lingua volgare di messer Alfonso Toscani» indirizzate a un «messer Giordano» che ritengo

³⁷ Leggo *Ad Franciscum Talipetram Vir. clariss. Brixiae Praetorem*, Io. Francisci Stellae Academici Brix. Elegia, senza indicazioni tipografiche, sulla copia conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano (incipit *Talipetra mihi carum, et venerabile nomen*), opuscolo estratto da una miscellanea, della quale conserva la numerazione (cc. 376v-379r). Ricavo luogo (Brescia) e anno (1566) dalla voce biografica di PERONI, *Biblioteca bresciana*, III, p. 239; la scheda del catalogo manoscritto "Valentini" presso la Biblioteca Queriniana di Brescia menziona un *Rizzardi* editore: non può trattarsi di Francesco Ricardi da Lovere, attivo fino ai primi decenni del secolo (UGO BARONCELLI, *Editori e stampatori a Brescia nel Cinquecento*, in AA.VV., *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, a cura di Giorgio De Gregori e Maria Valenti, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1976, p. 104). Il censimento elettronico Edit16 - ICCU registra semplicemente come *Elegia*, in Brescia, 1566, la copia conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma, nel cui catalogo la scheda è invece completa del titolo.

³⁸ Ringrazio il dottor Ennio Ferraglio, responsabile del Fondo antico della Biblioteca Queriniana, per le indicazioni bibliografiche sulla storia locale.

³⁹ Dalla cronaca del diarista Caravaggi, c. 324, citata in AA.VV., *Storia di Brescia*, promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, II, *La dominazione veneta (1426-1575)*, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 380.

⁴⁰ Se ne veda una ricca disamina in SANTORRE DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*, edizione riveduta, con integrazioni inedite, a cura e con postfazione di Cesare Segre, Padova, Antenore, 1995 (I ed. 1911), *passim*.

verosimile sia lo stampatore Ziletti.⁴¹ Si tratta infatti di un giudizio sull'opera e di suggerimenti per la creazione di indici, in vista della pubblicazione («onde vi essorto, et prego diate ogni opera che s'è utile fatiche venghino a luce», c. 51r). Nella seconda metà del codice, dedicata a lingua e poesia provenzali, sono conservati: la lettera del 28 luglio 1581 con la quale Lodovico Barbieri illustrava a Jacopo Corbinelli il progetto del trattato sulla rima lasciato incompiuto dal padre (cc. 183r-184v); le «Regole delle desinenze etc. nelle poesie di Peire d'Alverne poeta provenzale, osservate dal Veniero» (306r-307v); il testo dell'allora rarissimo *Donatz proensals* che lo stesso Domenico Venier aveva fornito al Barbieri (cc. 308r-323r) e la sua traduzione in due copie (cc. 245r-257v e 326r-334v).⁴² Sullo sfondo temporale, il feudatario marchigiano Corrado Zucchi da Sterleto, dedicatario d'elezione (del *Donat* di Uc Faidit⁴³ come della canzone guittoniana) e oggi figura meno sfuggente di quando – ormai più di un secolo fa – Francesco D'Ovidio ne andava raccogliendo le tracce.⁴⁴

⁴¹ Non mi risultano proposte di identificazione; nei cataloghi online della Biblioteca Ambrosiana questa occorrenza non è indicizzata.

⁴² DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali*, p. 80: «Questo [il *Donato*] fu fatto conoscere al Barbieri da Domenico Veniero [...]. In compenso il B. dovette regalare al poeta la traduzione da lui eseguita di detto libro, la quale cadde poi in possesso di Gianvincenzo Pinelli». La ricostruzione della trafila, basata sulle testimonianze del figlio di Barbieri e del nipote di Ludovico Castelvetro, non è del tutto pacifica, tuttavia sembra antieconomico dubitare che quei documenti strettamente interrelati corrispondano a quelli così significativamente contigui nel manoscritto ambrosiano.

⁴³ *Incipit Liber, quem composuit Ugo Faiditus precibus Jacobi da Mura et domini Conradi de Sterleto ad dandam doctrinam vulgaris provincialis [...]*, ms. D 465 inf., c. 245r.

⁴⁴ FRANCESCO D'OVIDIO, *Che il Donato provenzale sia stato scritto in Italia e nella seconda metà del sec. XIII*, in *GSLI*, II (1893), pp. 1-27 (alle pp. 10-11).